

Il summit e le polemiche

Mugabe sotto accusa al vertice Ue-Africa

Lite sull'invito al dittatore dello Zimbabwe Merkel: «Quel popolo soffre, inaccettabile»

I diritti umani sono diventati il tema principale del summit. Ma non erano previsti all'ordine del giorno

DAL NOSTRO INVIATO

LISBONA — Ieri mattina nelle edicole di Harare, capitale di quello Zimbabwe che ha le gatte piene, uno stesso capo da 27 anni filati, e lì più alto incremento al mondo della mortalità infantile, i giornali gridavano: «Monte del governo alle chiese pregare non basta, aiutatici nella battaglia contro la povertà». Alla stessa ora, Robert Mugabe e la compagna Grace lasciavano l'abbeveratoio sull'Atlantico dove avevano dormito, conto di 600 euro, e giungevano al vertice Africa-Europa di Lisbona, fra uno stuolo di guardie del corpo. Ancora un poco, e l'anziano presidente dello Zimbabwe posava impertito in prima fila, accanto a Mammarr Gheddafi, nella fotografia ufficiale di apertura dell'incontro, fra 80 altri leader dei due continenti. Più in disparte, contesa nella folla insieme con Romano Prodi o Nicolas Sarkozy, e anche con vari dittatori come Paul Biya o Teodoro Obiang, la cancelliera tedesca Angela Merkel. Che avrebbe poi detto, a nome di tutta l'Europa: «Ciò che accade in Zimbabwe danneggia l'immagine della nuova Africa. Siamo molto preoccupati per la profonda crisi politica e umanitaria di quel Paese. Ma anche per la Somalia, il Darfur, per altri punti del continente che possiamo assomigliare alla Birmania. Il popolo soffre, mentre le libertà di parola, di stampa e di opinione vengono negate: è inaccettabile. La crescita economica dell'Africa è un bene, ma non può esserci vero sviluppo se gli africani non assumeranno su se stessi

la difesa dei diritti umani». Lo Zimbabwe è un «terribile problema», ha aggiunto Prodi, affiancato dal collega olandese Balkenende. E Sarkozy: «Se sono amico dell'Africa, devo poter dire tutto, tutto ciò che va bene e tutto ciò che va male...». Non doveva essere proprio così, parole come «Darfur» o «Zimbabwe» non comparivano nell'ordine del giorno iniziale. E perciò aveva anche protestato alcuni premi Nobel. Ma in poche ore, i diritti umani sono diventati il tema centrale di un incontro atteso ormai da 7 anni, e più volte rinviato fra guerre di parole e di armi, silenzi, diffidenze, incomprensioni: Unione europea e Unione africana, le potenze che colonizzarono e poi poi che furono colonizzate, sono di nuovo gli uni di fronte agli altri per decidere che cosa chiedere al ventunesimo secolo. Vi sono sì assenze di rango: il britannico Gordon Brown è

rimasto a Londra per non irritare Mugabe. E vi sono sempre scintille di tensione: «Dateci un miliardo di euro — proclama Gheddafi — e non avrete più l'immigrazione clandestina: poi vi renderemo conto delle spese». Ma i cambiamenti in corso sono troppo grandi, troppi, in mi in gioco: l'Ue è oggi per l'Africa la prima fonte di aiuti e il primo partner commerciale (leader nelle esportazioni, la Francia; nelle importazioni, l'Italia, con 31 miliardi di euro). Però l'Europa dice: «Mai più solo donatori», e l'Africa: «Mai più sotto tutela». Sullo

sfondo, si affaccia la Cina: «Impressionante — spiega Prodi — per la forza dromontante della sua politica globale in Africa, mentre noi europei abbiamo ancora un approccio troppo frammentato. Il vertice andava fatto 3 anni fa...». Intanto l'Africa cresce, sempre di più: tassi medi sul 5,4%, vicini a quel 7% richiesto per ridurre la povertà. Ma in quel 5,4% una tempesta di contraddizioni: poche si va dal 30,8% della Guinea equatoriale al meno 2 dello Zimbabwe. E ci sono, appunto, i problemi dei diritti umani. Che, almeno nel primo giorno del vertice, hanno prevalso sui cinque punti del programma ufficiale. Cioè sugli accordi di «partenariato strategico» economici e commerciali, o in tema di pace e sicurezza. Saranno firmati oggi, nella speranza che alle firme seguano i fatti.

Luigi Offeddu



Il despota viaggia

di PAOLO LEPRÌ

Le sanzioni le impediscono a Mugabe e famiglia di viaggiare in Europa. Ma ai vertici si può andare. Peccato. Perché quella famiglia del gruppo di famiglia del summit di Lisbona, con il despota di Harare in prima fila, rimarrà per sempre nella memoria come una «foto-inopportuna». Mettere in quarantena un Paese non vuol dire bloccare il dialogo con un intero continente. È una misura di igiene politica



Contestato Robert Mugabe 83 anni, protagonista della lotta al dominio bianco in Rhodesia e presidente dello Zimbabwe dal 1980. L'opposizione denuncia omicidi mirati e violente pratiche repressive. Ieri Gordon Brown ha disertato il vertice per protestare contro la sua presenza

Il caso Parla il presidente del Parlamento europeo

Pöttering: lui in prima fila, che errore

DAL NOSTRO INVIATO

LISBONA — «Mugabe e Gheddafi schierati in prima fila, a pochi posti da me? Non me ne ero accorto, davvero. No, non ho deciso io la disposizione nelle varie file, credo che sia stata decisa o curata dagli addetti del Consiglio europeo. Beh, in ogni caso sono contento di non essermi trovato proprio accanto a Mugabe».



Chi è

Presidente Hans-Gert Pöttering, 62 anni, tedesco, dal gennaio 2007 è il presidente del Parlamento europeo

due continenti, tutti insieme come una scolarecchia di una certa età: ma leader democristiani come Nicolas Sarkozy, Angela Merkel o Romano Prodi (finito nell'ultima fila in alto) contusi qui e là fra la folla, quasi invisibili.

E nella prima fila, un paio di sagome che hanno subito calannitato i flash: al centro, dritto nella sua tonaca, con il copricapo tradizionale della sua tribù e con un paio di engamantici occhiali neri, il colonnello Mammarr Gheddafi, il leader della «rivoluzione verde» di Libia; due posti più in là alla sua sinistra, il presidente del Parlamento Pöttering; e, tre posti alla sua destra, Robert Mugabe che da 27 anni governa incontrastato lo

Zimbabwe indipendente, un tempo colonia britannica. Poco più tardi, in un corridoio, Pöttering spalanca la braccia: «Non so come sia capitato...». Doveva essere, è stata, la fotografia decisiva, l'immagine di apertura che riunisce tutti i partecipanti per documentare l'importanza dell'incontro. Chi c'è, chi non c'è, e chi si mette in posa accanto a chi, può significare sempre qualcosa. E proprio lo stesso Mugabe, durante i vari incontri, è stato sempre tenuto in fondo al tavolo, lontano dai leader europei. Nella fotografia più importante, però, che lo volesse o no, si è preso la parte del leone.

L. OF.



La protesta

Una manifestante con un cartello che porta la scritta: «Diritti umani in Zimbabwe». Nel Paese africano, ex colonia britannica, è al potere da 27 anni Robert Mugabe in un contesto di totale assenza di libertà civili

GUCCI

JOY COLLECTION



shop gucci.com
bologna bari capri cortina d'amprezzo fienze fiumicino
forlì dei marmi malpensa milano napoli padova porto cervo
portofino roma treviso venezia verona